

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (conv. In L. 27/02/2004
n. 46) art. 1 comma 2 DCB Firenze
In caso di mancato recapito rinviare
all'Uff. PT di Firenze C.M.P. Castello
detentore del conto per la restituzione
al mittente che si impegna a paga-
re la relativa tariffa

il focolare

Foglio trimestrale
dell'Opera della Divina Provvidenza
Madonnina del Grappa

50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Marzo 2018
Anno LXXXIX - N. 1

"Abbiamo creduto all'amore"



In questo numero:

- | | |
|---|--|
| p. 2 Editoriale di don Corso | p. 11 La Scuola Formazione Lavoro don Giulio Faci- beni |
| p. 3 La Pasqua e la missione dei discepoli | p. 13 don Celso Quercioli: un lavoratore instancabile |
| p. 4 Festa onomastica del Padre Convegno: "Memora, Identità e Cambiamento" | p. 14 Dalla Famiglia dell'Opera . Ricordo di Loris |
| p. 6 Come cambiano le strutture dell'Opera | p. 15 Quercianella 2017: ancora insieme |
| p. 8 Casa Montughi | p. 16 Notizie |
| p. 10 Il progetto S.P.R.A.R. | |



di don Corso

L'ANIMA MISSIONARIA DELL'OPERA

Questo numero de "il focolare" vuol far conoscere il cammino di rinnovamento, che l'Opera Madonnina del Grappa con tutti gli operatori (dipendenti e volontari) sta portando avanti per non dimenticare l'anima missionaria, che l'ha ispirata fin da principio e cioè l'annuncio chiaro e fermo della Carità di Cristo di cui deve essere segno e testimonianza.

A proposito di rinnovamento, non si può non ricordare l'atteggiamento di ricerca di don Facibeni, che nel 1954 (quando già aveva fatto la rinuncia alla responsabilità pastorale di Rifredi) chiese alla comunità del Prado i Regolamenti Spirituali non solo per i sacerdoti e per le suore, ma anche per i laici, perché capiva che le opere di carità verso gli orfani non potevano essere demandate a gruppi di soli laici, che, senza un riferimento ad una forte spiritualità, avrebbero privato l'Opera della capacità di evangelizzare, possibile solo con la presenza del sacerdote e del laico consacrato.

Sono passati più di sessanta anni e abbiamo ritenuto che fosse necessaria una nuova interpretazione di don Facibeni alla luce del Concilio Vaticano II, di cui per molti aspetti è stato un precursore.

Un nuovo modo di porsi all'interno della società per rispondere alle finalità del Concilio e al cambiamento delle situazioni e del nuovo modo di considerare la carità in favore delle nuove e vecchie povertà.

Da qui la ricerca della fedeltà

alla primitiva missione dell'Opera, nella nuova situazione, in maniera che l'Opera stessa non rimanesse un pezzo staccato nella chiesa, ma si potesse recuperare un nuovo coinvolgimento delle comunità parrocchiali, non solo di Rifredi.

L'opera sta percorrendo questa strada tutta nuova, ma che ha come scopo quello di portare alla costruzione di una comunità cristiana, in cui laici e sacerdoti alimentano una fede che dia anche segni concreti di accoglienza e di partecipazione.

In altre parole, i poveri non possono restare al di fuori delle attività più genuine della comunità parrocchiale, ma diventano, per così dire, l'incentivo che sprona la comunità cristiana stessa, sacerdoti e laici insieme, a rinnovarsi continuamente. In questo modo può nascere una famiglia in cui i poveri non sono esclusi, ma invece vengono a far parte della famiglia stessa.

L'Opera vuol diventare sempre più chiesa del Signore e al contempo la chiesa diventa sempre più un'opera viva, palpitante, dove si vince gradualmente diffidenza e paura, dove si chiama tutti a convertirsi all'azione resuscitante dello Spirito del Signore.

Gli articoli di questo numero de "il focolare" vogliono far riflettere sul grande comandamento della carità, come amore gratuito e sovrano, che nasce dalla risurrezione di Cristo cercato e vissuto con novità di intenti.

AVVISO AI LETTORI

Non siamo riusciti a far uscire tutti i numeri de "il focolare" e di questo ci scusiamo con i lettori. Purtroppo le nostre forze non riescono a seguire il ritmo dei cambiamenti, delle iniziative dell'Opera e le scadenze che ci vedono impegnati e che spesso si rincorrono e si accavallano.

E LA MISSIONE DEI DISCEPOLI LA PASQUA

di don Paolo

3 / il focolare

Marzo 2018

L'evangelista Giovanni ha un modo tutto suo di narrare la giornata della risurrezione del Signore.

All'inizio del racconto (cap. 20) svelta la figura di Maria di Magdala alla ricerca del "suo Signore". Ricerca coronata da successo mentre i discepoli restano attoniti e impauriti, tanto che si chiudono in casa, come ci racconta il vangelo.

Una chiusura che è rotta dal "venire" di Gesù che è un vero e proprio irrompere nella paura dei discepoli, che non avevano creduto all'annuncio di Maria.

Un "venire" che segna l'inizio di una nuova creazione perché Gesù "soffia" sui discepoli lo "Spirito Santo", quel "Consolatore" di cui aveva parlato e che li accompagnerà, perché siano capaci di portare nel mondo quella pace, che nasce dalla sua morte e risurrezione e che è capace di cambiare i rapporti fra gli uomini.

Il linguaggio dell'evangelista Giovanni è pieno di allusioni e richiami, che per noi oggi sono difficili da riconoscere.

Il "soffio" ci rimanda a ciò che Dio ha fatto all'inizio della creazione, secondo il racconto dei primi capitoli della Genesi. Per questo il giorno della risurrezione è il "primo giorno dopo il sabato", un nuovo inizio e una nuova creazione affidata all'opera dei discepoli.

La pace e il perdono di cui parla il vangelo non sono una emozione o un sentimento, ma una scelta di vita che deve per forza tradursi in atti concreti a tutti i livelli: ecclesiale, sociale e anche politico. Potremmo dire che pace e perdono consistono in una nuova progettazione del mondo e dei rapporti a tutti i livelli.

In questo contesto il compito del credente nel Risorto è quello di donare ciò che ha ricevuto, perché nulla resti di non perdonato e non pacificato. Secondo l'evangelista infatti tutto quello che il discepolo non fa resterà da fare e sarà a suo carico. Non c'è condanna, ma solo omissione di salvezza.

Nell'anno 2018 che ha visto il ri-

cordo di don Milani, a 50 anni dalla morte, è tornata, citatissima, una frase attribuita a lui e che esprime bene quanto si diceva sopra: «a che servirà avere le mani pulite se si sono tenute in tasca?».

Se guardiamo bene la situazione nella quale si vive oggi nella chiesa e nella società, nella politica e nell'economia, ci accorgiamo che tanta gente, che si vanta di avere le mani pulite, le ha così perché le ha tenute ostinatamente in tasca, forse per non doversi impegnare nella fatica di operare per la giustizia, la pace e la costruzione di una società e anche di una chiesa diversa.

Ci si contenta troppo spesso di lanciare accuse e invocare l'impegno degli altri.

Il comando di Gesù non chiede di urlare nelle piazze e da comodi pulpiti con violenza e rancore contro l'ingiustizia altrui, ma di operare per la giustizia e la pace anche a costo di doverne pagare il prezzo scoprendosi incompresi, derisi e talvolta sfruttati.

Da troppo tempo, nella chiesa e fuori, ci si culla nell'illusione che i cambiamenti debbano essere fatti solo dalle strutture di vertice e dai loro responsabili.

Accade così che, parlo per la chiesa, ma il ragionamento va allargato a tutta la società, che fior di teologi e di pensatori teorizzano tutto quello che c'è da fare, ne discutano in convegni, tavole rotonde e simposi, pretendendo un cambio di mentalità, senza avere il coraggio di mettersi a confronto con la realtà quotidiana e di fare per primi quello che si è teorizzato e richiesto agli altri.

Si vive così a due livelli quello della teoria, che tale rimane, e quello della realtà che, anch'essa, tale rimane.

Maria di Magdala il giorno della risurrezione non si limitò a piangere e a fuggire impaurita e perplessa, ma si mise in ricerca. Proprio per questo incontrò il Signore, che ella cercava, e divenne la prima degli apostoli.



Memoria, identità, cambiamento. Sono queste le parole guida che hanno visto riuniti, come ogni anno, sabato 27 gennaio, i preti, gli operatori, i volontari, i figli e gli amici dell'Opera Madonnina del Grappa nel "giorno onomastico del Padre".

Un avvenimento "di famiglia" che nella memoria di don Giulio Facibeni (la festa liturgica di san Giulio cade il 31 gennaio), vuole rendere tutti consapevoli e partecipi del cammino che, nell'anno ormai passato, l'Opera ha portato avanti e realizzato.

È stata anche l'occasione per dare uno sguardo al futuro nella consapevolezza che la Provvidenza chiama sempre a nuove esperienze e a nuovi traguardi per rispondere alle nuove povertà e marginalità che nascono dal continuo cambiamento della società nella quale viviamo.

Don Corso Guicciardini, nel suo saluto, ha particolarmente insistito, commentando il manifesto icona della giornata, sul fatto che la memoria non può essere un voltarsi indietro per ripetere il passato, ma deve diventare la forza per un cambiamento che guardi lontano, perché l'opera del Padre nasceva dalla preghiera e dall'attenzione a quelli che oggi si chiamano "i segni dei tempi".

La lettura di questi segni unita alla preghiera deve fornire sem-

pre la guida per l'azione dell'Opera.

Solo così la Madonnina del Grappa sarà quell'annuncio profetico fatto non di parole, ma di fatti, come sottolinea il Concilio Vaticano II e annuncio del vangelo di Gesù Cristo come ha mostrato con la sua vita don Facibeni.

Annuncio rispettoso delle diversità e consapevole delle uguaglianze, ha sottolineato l'Assessore Sara Funaro, che ha ricordato il coraggio e l'operato di don Giulio dimostrato nella persecuzione nazi-fascista degli ebrei.

Il Padre è stato dichiarato "giusto fra le nazioni" (giusto è nel linguaggio del Talmud "colui che rispetta Dio" e non fa parte del popolo di Israele) perché rischiando la vita ha salvato numerosi ragazzi e famiglie di perseguitati.

Passando dalla memoria alla considerazione sul presente, l'Assessore Funaro ha avvertito che **i tempi che ci aspettano hanno e avranno la necessità di persone che continuino l'opera di don Facibeni con una grande attenzione all'altro nel rispetto delle diversità, quali esse siano, per far sì che la vita e la fraternità crescano in un mondo sempre più difficile da vivere.**

Sono state poi presentate le attività promosse dall'Opera, soprattutto quelle della Coope-

rativa “Rifredi insieme” in una giornata densa di contenuti e interventi.

Quest’anno l’attenzione si è concentrata soprattutto sugli adolescenti che sono i principali fruitori dei servizi dell’Opera: dai servizi di accoglienza alle scuole professionali e ai centri diurni, realtà che anche al di fuori del territorio comunale accolgono minori per aiutarli a vivere nella società.

Ci sono poi le case famiglia sparse anch’esse sul territorio. Tra queste uno sviluppo particolare hanno richiesto quelle che si occupano del disagio sociale e psicologico che richiede sempre più attenzione dato l’abbassarsi dell’età di rischio di malattia mentale.

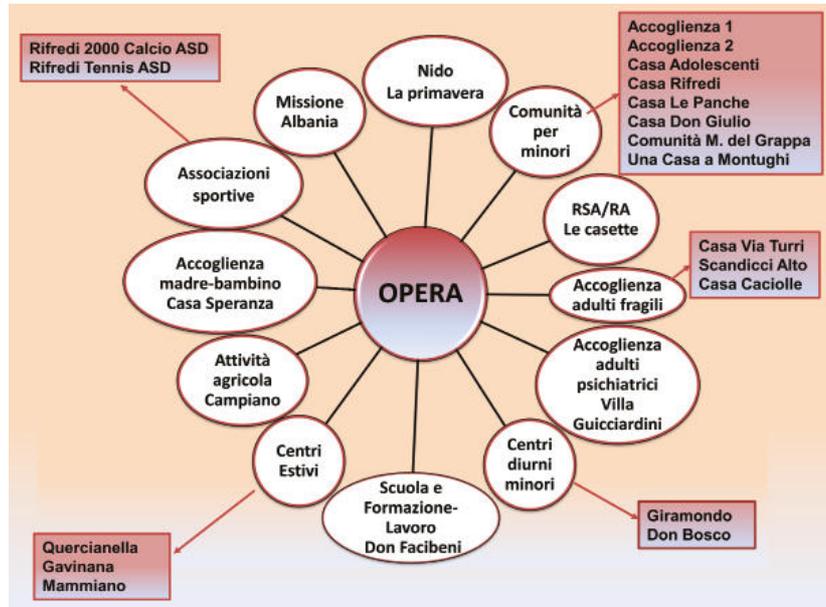
Alla “Scuola formazione lavoro, don Giulio Facibeni”, è stata dedicata la seconda parte dell’incontro.

La scuola da sempre si occupa del contrasto alla dispersione scolastica poiché realizza corsi di formazione professionale per i ragazzi drop-out (ovvero i sedicenni che hanno abbandonato la scuola).

La “Scuola formazione lavoro” è fortemente voluta e sostenuta dall’Opera, perché negli anni ha dato a migliaia di ragazzi la possibilità di conseguire un titolo di studio che ha permesso a molti di loro di trovare un lavoro qualificato e ad altri di tirarsi fuori da situazioni di disagio sociale ed economico.

Nell’incontro è stata comunicata una grossa novità. Da Marzo 2018 la scuola realizzerà corsi di formazione professionale per i giovani in uscita dalla scuola media, quindi per i ragazzi di 14 anni, che possono già iscriversi sul portale del MIUR come per qualsiasi altra scuola superiore.

Grazie alle riforme in atto in



campo legislativo e le ottime attrezzature e competenze è previsto un grande sviluppo.

Dopo il pranzo sociale nei locali dell’Opera, **la giornata si è conclusa con la celebrazione della Messa nella Pieve di Rifredi presieduta dal Vescovo di Prato, Mons. Franco Agostinelli, che ricordando la santità di don Facibeni, ha sottolineato come questa santità sia una eredità affidata non solo all’Opera, ma anche alle parrocchie e alla Misericordia di Rifredi.**



COME CAMBIANO LE STRUTTURE DELL'OPERA



Per parlare dei cambiamenti che l'accoglienza dei giovani all'interno della Madonnina del Grappa ha conosciuto negli ultimi anni, vorrei partire dalla mia esperienza personale di lavoro all'interno di una delle comunità socio-educative dell'Opera, rivolte ai ragazzi soprattutto di età adolescenziale.

Nel riflettere su ciò, vorrei prendere spunto dall'immagine dell' "albero" che compare nel manifesto realizzato per questo convegno.

di Luciano Giani

le radici

Alla base di questo albero campeggiano, evidenti, le radici, il segno della stabilità nel cambiamento e queste mi portano a pensare al fatto che, in mezzo alle tante trasformazioni avvenute negli ultimi anni nella gestione dell'accoglienza dei ragazzi, sia rimasto costante e sempre uguale il richiamo a Don Giulio Facibeni, alla sua storia, al suo esempio e al suo testamento spirituale.

il tronco

Su questa base incrollabile si è sviluppato nel tempo un tronco sempre più robusto che anche negli ultimi anni ha aggiunto nuovi anelli alla sua circonferenza.

la fase eroica

Dapprima questo tronco, ovvero gli elementi di struttura dell'accoglienza, era costituito per lo più dalla decennale tradizione di ospitalità dei ragazzi da parte

dell'Opera, fondata sull'iniziativa generosa, libera, gratuita e volontaria dei sacerdoti e dei loro collaboratori.

Da ciò derivava, inevitabilmente, un maggiore potere discrezionale nel disegnare i vari percorsi di accoglienza dei giovani (tempi di ammissione e dimissioni compresi), una conseguente autorità nei loro confronti, più improvvisazione nel realizzare i vari interventi e una dedizione volontaria e quasi esistenziale da parte dei pochi operatori coinvolti.

con le istituzioni

Poi, la crescente collaborazione con le Istituzioni, opportuna ed obbligata, avvenuta in seguito allo sviluppo di tutto ciò che chiamiamo il "welfare" moderno e le politiche sociali, ha portato ad un profondo cambiamento.

L'imprescindibile collaborazione tra Ente Pubblico e Privato, tra Stato/Regione/Comune e Opera, secondo i principi della solidarietà e della sussidiarietà, ha cambiato gli interventi messi in atto in favore dei giovani.

La normativa stessa, diventata sempre più ricca e stringente, ha accresciuto le tutele in favore di essi, rafforzandole e garantendole.

Da tutto ciò, in concreto, in ogni struttura si sono imposte, per definire il quadro organizzativo, parole come: requisiti da rispettare, autorizzazione, convenzione, accreditamento, commissione di vigilanza ecc.

Il tutto ha consentito di raggiungere standards sempre più alti nell'accoglienza, a maggiore tutela sia degli operatori che dei

minori.

Il tronco è diventato più pesante, ma in ciò ha trovato la sua forza: più è grande il tronco e più è difficile che si spezzi. Il cambiamento ha solo arricchito e potenziato, rafforzato.

le mani

Sopra il tronco, in qualità di rami, troviamo disegnate delle mani. **Ma chi rappresentano? Sono gli operatori che sono impegnati nell'accoglienza all'interno delle varie strutture.**

Sono tutti professionisti e non più volontari, che svolgono un lavoro delicato per il quale si sono formati. Le mani sono tante perché, a differenza di prima, molta importanza è data al lavoro di equipe, al gruppo.

risposte nuove

È cambiato ciò che offrono? Oggi come allora accogliere vuol dire senz'altro offrire i beni di prima necessità in un clima quanto più familiare, ma in più si sono aggiunte risposte a nuove necessità, a seconda della tipologia dei ragazzi accolti e della singolarità di ognuno di loro.

Così, per esempio, è aumentato l'impegno per tutto ciò che concerne gli aspetti legati ai documenti, all'intercultura e alla preparazione alla vita autonoma (minori stranieri non accompagnati), è accresciuta la competenza e l'attenzione per ciò che riguarda la sfera delle fragilità psicologiche e delle famiglie multiproblematiche.

In tutti i casi, ogni tipo di intervento messo in atto a favore dei minori, diversamente da prima, nasce e si sviluppa all'interno di un lavoro di rete con il Territorio (Servizi Sociali, Tribunale per i Minorenni e relativa Procura, ASL).

un nuovo ruolo per l'operatore

È cambiato ciò che sono? Oltre il profilo professionale e, forse,



Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa

Aree esigenze sociali



l'età è cambiato il loro rapporto con i ragazzi, il modo in cui questi li vedono e riconoscono.

Senz'altro è aumentata la fatica nel far emergere la loro autorevolezza di fronte alla crisi della figura paterna e dell'autorità in genere, si è accresciuta la loro difficoltà nell'assumere un ruolo efficace di fronte alle incongruenze o alle mancanze di risposte che spesso provengono dall'esterno, anche dagli altri enti o agenzie educative con cui si collabora.

Poi sono maggiori le difficoltà nella comunicazione, la frustrazione per il breve tempo a disposizione e per gli obiettivi che per questo non si raggiungono, l'ansia per il futuro dei ragazzi, sempre più incerto.

le foglie

Sopra le mani le foglie, rappresentate dai ragazzi.

Sono stati disegnati con le braccia protese verso l'alto e le gambe divaricate. Nonostante il lavoro delle mani, le gambe sono divaricate perché mantenere l'equilibrio oggi è assai difficile in una società sempre più liquida, in un terreno arido e pieno di spaccature, ricco di frantumazioni, nel quale non ci sono appigli a cui aggrapparsi con certezza.



Non solo, come già un tempo, gambe fragili ma anche divaricate quindi, senza più il terreno solido della società di ieri.

E quali fragilità? Alle vecchie si sono aggiunte le nuove povertà: famiglie disgregate e multiproblematiche, famiglie lontane, l'ansia del rifiuto e dell'insuccesso, l'assenza di riferimenti valoriali e morali, i sogni che sempre più sembrano irrealizzabili.

Quali ragazzi dentro? Caratteri diversi scritti su storie differenti fra loro, giovani più o meno motivati nel vivere la loro condizione attuale e più o meno capaci di comprenderla, arrabbiati, impulsivi e ribelli oppure storditi e repressi.

Difficile il compito dell'educatore, oggi più che mai non un salvatore onnipotente ma un umile accompagnatore, che affianca anche chi non vuole essere accompagnato e chi fa di tutto per farsi rifiutare, che ha a che fare con la crescente rabbia e la violenza verbale o fisica, che lavora con pochi strumenti a disposizione, a volte con la sola passione educativa.

Spesso egli è da solo contro un mondo esterno che non comprende, che va in direzione diversa, che ha altri obiettivi e fa altri conti, che non offre sbocchi ai ragazzi e non è in grado di dar loro certezze né aiuti dopo le dimissioni, che spesso è pronto a

discriminare e giudicare.

braccia aperte

Questi ragazzi raffigurati nel manifesto hanno le braccia aperte e protese verso l'alto. Sono quindi votati al futuro, al nuovo, sono un terreno fertile dove far germinare i frutti della fatica educativa. **Forse, però, le braccia aperte sono anche braccia che ancora non stringono nulla, che afferrano il vuoto, oggi più che un tempo.**

Queste foglie, come quelle di qualsiasi albero, un giorno cadranno, ma non nel senso di sechezza e morte bensì di inizio di una nuova fase. I ragazzi si devono staccare dagli educatori e dalla struttura che li ha accolti, perché il vento della vita li porti altrove a portare frutto. Non dovrebbero però staccarsi per forza e prima del tempo, fuori stagione, ma al momento giusto e a conclusione di un percorso, cosa oggi non sempre possibile.

Il distacco delle foglie ci porta all'ultimo elemento del disegno, la luce.

la luce

Intorno all'albero c'è luce: è la prospettiva che attende i ragazzi dopo le dimissioni. Cosa ci indica? E' una luce che offusca e comunica incertezza o che avvolge con calore, sicurezza e dà speranza? Senz'altro prima c'erano più certezze all'esterno, una volta che si erano acquisiti gli elementi necessari per affrontare la vita adulta (ad esempio l'aver imparato un mestiere).

Oggi non è così per i giovani, a maggior ragione per chi di loro ha alle spalle vissuti particolari.

Senz'altro, è il nostro augurio, sia però la luce che porteranno dentro in forza della loro esperienza in mezzo a noi!

CASA MONTUGHI

Casa Montughi si è configurata come struttura socio educativa a modulo rinforzato, questo ha fatto sì che accogliesse ragazzi tra i 13-14 anni fino ai 18, che presentavano disagio sociale o psichiatrico o entrambi. Come sappiamo, infatti, spesso le due variabili correlano ed in generale, come la letteratura ci indica, il disagio sociale è considerato fattore di rischio per lo sviluppo di patologia psichiatrica.

La presenza di un Referente Psicologo ha differenziato la struttura di Montughi dalle altre strutture socio-educative presenti sul territorio, soprattutto per quello che riguarda la metodologia di lavoro sui singoli ragazzi: **il grande punto di forza di Montughi, infatti, è stato l'aver differenziato il progetto terapeutico/educativo di ogni singolo ragazzo.**

L'adolescenza si configura come il momento in cui l'individuo esce dalle regole familiari e le mette in discussione al fine di iniziare a costruire la propria identità, tale libertà espressiva non può e non deve essere limitata dalle regole e dall'omogeneità che spesso comporta il vivere in una struttura, Montughi in quest'ottica ha sempre cercato di mantenere una differenziazione del processo di costruzione identitaria dei ragazzi, sia rispettandone i tempi, che le caratteristiche personologiche.

Questo è stato possibile riuscendo a comprendere il bisogno nascosto dietro il sintomo psichiatrico di ogni ragazzo e quindi a poterlo soddisfare.

Negli adolescenti di oggi, ad esempio, un sintomo molto comune è il self cutting (autolesionismo), ma per ogni ragazzo tale sintomo nasconde una vulnera-



bilità diversa: per un ragazzo il cutting può servire per alleviare una forte angoscia interiore, per un altro al contrario può divenire una strategia per essere incluso nel gruppo. **Riuscire a comprenderne il significato diventa necessario per poter garantire un intervento efficace, sia di natura psicologica che educativa.**

L'esperienza di Montughi si sta adesso evolvendo in una realtà che offrirà un'attenzione maggiore alla sfera sanitaria, data la necessità sempre più drammaticamente crescente, di strutture per ragazzi che, sebbene molto giovani, presentano strutture psicopatologiche adulte che necessitano primariamente di trattamenti terapeutici e sanitari.

Una struttura organizzativamente più complessa, potrà garantire quello che è stato il maggior punto di criticità di Montughi, ovvero la mancanza di un intervento di supporto alle famiglie dei ragazzi presenti in struttura: **non è pensabile infatti escludere la famiglia dal percorso terapeutico di ogni ragazzo, è necessario poter garantire degli strumenti di lettura e di intervento funzionali alla famiglia di questi ragazzi, aiutarli a comprendere il disagio dei figli e ad individuarne e potenziarne le risorse.**

di Sara Beccai,
psicologa e
referente clinico
di Casa Montughi

IL PROGETTO S.P.R.A.R.



In occasione della giornata dedicata a Don Giulio Facibeni ed all'Opera della Madonna del Grappa ho fatto un breve intervento per dare qualche informazione sul Progetto S.P.R.A.R. in cui è accolto il minore di cui è stata proiettata l'intervista.

Il Prog. S.P.R.A.R. M.S.N.A. di Firenze fa parte della rete nazionale S.P.R.A.R. cioè del **Sistema di Protezione dei Richiedenti Asilo e Rifugiati**, ed offre ad oggi 75 posti, di cui 21 garantiti dalla Cooperativa Rifredi Insieme.

Questo progetto di seconda accoglienza ha preso avvio il 21 Dicembre 2015 con Casa Rifredi con 11 posti, ai quali si sono aggiunti il 1 Novembre 2016 altri 10 posti con Casa le Panche.

Ambedue le strutture accolgono in forma residenziale minori di sesso maschile tra i 16 e i 18 anni, per lo più provenienti dagli sbarchi e quindi dall'Africa Subsahariana, dall'Egitto e dal Bangladesh, anche se non sono mancate, seppur in minima percentuale, presenze dall'area balcanica.

di Daniela Camaldo

L'accoglienza del progetto si sviluppa secondo le Linee Guida Ministeriali le cui basi sono l'orientamento legale e la rego-

larizzazione sul territorio, l'apprendimento delle competenze linguistiche, il supporto psicologico e la mediazione linguistico-culturale.

Quello che poi di fatto facciamo attraverso queste attività, e molte altre, è accompagnare questi ragazzi in questo periodo di crescita, durante il quale, attraverso l'ascolto, la comprensione, la condivisione e il buon esempio, cerchiamo di far incontrare lingue e culture diverse, di annullare le distanze – psicologiche, emotive e relazionali – e di creare i presupposti per l'integrazione e le basi per il proseguimento del loro percorso di vita in autonomia.

A dare forma e sostanza quotidianamente a quanto detto ci sono loro, i ragazzi.

I ragazzi con i loro vissuti, i loro caratteri, le loro paure, le loro perplessità, le loro domande, le loro aspettative; e le Equipe, che ogni giorno seguono i loro percorsi, li accompagnano e li sostengono.

Il progetto, che durerà sicuramente fino al 2019 assume, in questo particolare periodo storico, una valenza fondamentale, e per tale ragione **siamo grati all'Opera della Madonna del Grappa che ne permette la realizzazione e di renderci protagonisti attivi rispetto ad un'emergenza mondiale di popoli in migrazione in cerca di una vita migliore.**

LA SCUOLA FORMAZIONE LAVORO DON GIULIO FACIBENI

I ragazzi della “Scuola Formazione Lavoro don Giulio Facibeni” hanno un’età compresa fra i 16 e i 19 anni, sono gli allievi che, allo stato attuale, fuoriescono dai percorsi scolastici tradizionali, scegliendo quindi un percorso che li porterà in un paio di anni nel mondo del lavoro.

Spesso vengono da fallimenti scolastici e da contesti sociali e familiari non semplici, inoltre, la presenza di allievi stranieri è considerevole, soprattutto minori stranieri non accompagnati ospitati dalle strutture educative del territorio.

Le caratteristiche dei ragazzi allievi della SFL ne fanno un target particolare, con la necessità di essere costantemente seguiti durante il percorso formativo in quanto a forte rischio di abbandono scolastico.

Il tutor nella formazione professionale accompagna gli allievi nel percorso formativo attuando, in collaborazione con i docenti e il personale scolastico, un monitoraggio sul ragazzo sia dal punto di vista didattico-formativo, che, come sostegno a crescere, sia dal punto di vista personale che professionale, promuovendo serenità attraverso il dialogo e il confronto. Nell’ambito del lavoro di tutoraggio ci troviamo ad instaurare rapporti di collaborazione con organismi operanti sul territorio come i Servizi Sociali, il Tribunale dei Minori, Istituti Scolastici Superiori, CTP (Centri Territoriali

Permanenti), Ser.T. (Servizio Tossicodipendenze.).

Con gli operatori del Sert in particolare lavoriamo organizzando interventi da proporre agli allievi sulle tematiche relative alle dipendenze, ma anche incontri informativi per il personale docente.

Nell’ottica di lavorare promuovendo la crescita personale, umana e il benessere psicofisico dei nostri ragazzi proponiamo agli allievi interventi educativi riguardanti i valori, l’autoconsapevolezza, gli stereotipi e i pregiudizi e l’educazione socio affettiva.

Molto importante è la collaborazione e lo scambio con gli operatori dei servizi educativi del territorio che ospitano molti dei nostri allievi, in quanto le classi sono composte da giovani italiani e stranieri che vivono in famiglia, ma anche da un buon numero di minori stranieri non accompa-

**di Sara Pini
e Novella Piaciri**





gnati ospiti nelle strutture di accoglienza.

Lavoriamo come tutor in questa scuola da molti anni ed abbiamo avuto la fortuna di veder passare tantissimi ragazzi con le loro storie di vita, le loro difficoltà, ma soprattutto abbiamo incrociato gli sguardi di giovani pieni di rabbia, paura, ma anche speranza e voglia di vivere.

Per ognuno di loro, per poter costruire una relazione, creare un contatto, instaurare insieme un clima di fiducia, ogni volta, dobbiamo rinnovarci e riadattarci, tutto questo, senza dubbio, ci viene da loro stessi che ci danno l'energia e la voglia di provarci.

In alcune occasioni ci appare come un lavoro titanico, complicato, con obiettivi irraggiungibili, ma spesso riusciamo a condividere un pezzetto della storia dei ragazzi, dei loro problemi e riusciamo a conoscerli e a far sentire loro interesse e voglia di accompagnarli nella costruzione del loro futuro.

Punto di forza della nostra scuola è senza dubbio tutto questo, i ragazzi si sentono parte di un progetto, di un cammino insie-

me, i cui protagonisti sono loro stessi, la Scuola attraverso tutte le persone che la costituiscono e la collaborazione, la relazione che cerchiamo di creare con la famiglia.

Questi sono tutti gli elementi che concorrono al successo formativo dei ragazzi.

Il rapporto scuola-famiglia va oltre le comunicazioni su assenze, ritardi e rendimento scola-

stico, spesso ci troviamo a dare un vero e proprio supporto direttamente ai genitori, nella gestione di un momento difficile dei loro figli adolescenti.

Questo rafforza la fiducia delle famiglie verso la nostra scuola ed in particolare nei confronti di noi tutor che ci occupiamo appunto della formazione umana e non solo professionale dei ragazzi.

Siamo orgogliose di poter lavorare con questi ragazzi.



DON CELSO QUERCIOLI UN LAVORATORE INSTANCABILE

Con la morte di don Celso Quercioli l'Opera Madonnina del Grappa ha perso uno dei primi collaboratori di don Facibeni.

Un vero rifredino, nato e cresciuto fin da ragazzo all'ombra della Pieve e del suo parroco don Giulio che lo indirizzò al Seminario diocesano del Cestello, come si diceva allora.

Don Celso era nato il 18 marzo del 1923 ed era stato destinato a servizio dell'Opera appena ordinato prete nel 1949.

Con don Facibeni ha vissuto il periodo di crescita della Madonnina del Grappa del periodo terribile della guerra e del dopo guerra quando il numero dei ragazzi orfani e bisognosi accolti dalla generosità del Padre crebbe in maniera veramente smisurata e insieme al numero anche le difficoltà.

Ad un gran numero di questi ragazzi don Celso fece da padre insieme a don Corso Guicciardini, che nel frattempo era stato ordinato prete e seguiva i ragazzi come preside delle scuole.

Fare il padre dei ragazzi della Madonnina non era, specie a quei tempi, impresa facile a cominciare dal trovare a tutti un letto e una scodella di minestra, i vestiti e tutto il resto, aiutarli negli studi e cercare di guidarli nella crescita.

Per far questo don Celso fu mandato a Rovezzano (Villa Favard) dove il Padre accoglieva i ragazzi che frequentavano i corsi per l'avviamento industriale.

Con questi ragazzi e con quelli che allora si chiamarono "i prefetti", studenti universitari che, dopo essere stati accolti e cresciuti

nell'Opera, collaboravano alla disciplina e al rendimento scolastico dei più giovani, don Celso ha condiviso tutto la convivenza, la fatica cercando di fare in modo che tutto filasse liscio.

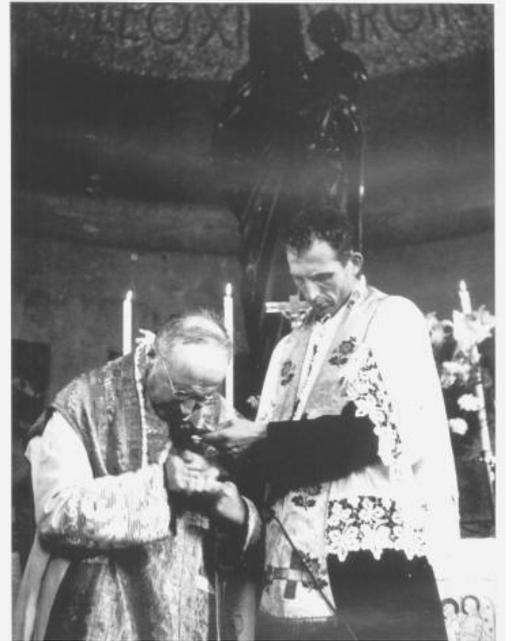
Don Celso è stato per tutti loro una figura di riferimento che li coinvolgeva, ed era lui stesso coinvolto, nelle fatiche, nel gioco e nella povertà.

Qui non si può tacere la sua passione per il calcio e soprattutto per la bicicletta che solo dopo i novant'anni gli è stata interdetta con suo grande dispiacere.

Don Celso non si è mai sottratto alla fatica neppure quanto ormai anziano si era accollato la gestione della casa di Quercianella che lo ha visto infaticabile operaio perché la casa potesse essere sempre pronta ad accogliere i ragazzi per le vacanze o i figli della Madonnina per giornate di incontro e di preghiera.

Un uomo silenzioso, ma profondamente dedito allo spirito evangelico che il Padre gli aveva trasmesso, sempre pronto a dare una mano quando si manifestava una necessità.

Se n'è andato incontro al Signore in silenzio nelle case dell'Opera al tramonto di domenica 3 Marzo.



di don Vincenzo

Ricordo di Loris Landi

Loris Landi se ne è andato per sempre il 7 ottobre 2017.

Noi amici e fratelli siamo addolorati perché abbiamo perduto un fratello carissimo come poeta, pittore e scrittore che aveva imparato dalla vita i valori veri che gli facevano compagnia.

Credeva nel buon Dio senza fronzoli e senza sovrastrutture.

Se ne è andato silenziosamente per un male incurabile. Per questo male incurabile aveva dato le dimissioni di segretario dell'Unione.

Resta sempre con noi come un faro di luce e di speranza.

Mario Graev

Grazie, Loris

Non avrei mai immaginato, alcuni anni fa, che, accettando l'incarico di Presidente dell'Unione Figli dell'Opera Madonna del Grappa, avrei anche ritrovato a fianco, nel Consiglio, un compagno d'infanzia col quale avevo condiviso gli anni più delicati della fanciullezza.

E' stata una sorpresa straordinaria che ha trasformato subito uno "sconosciuto" in un amico, con legami profondi! Con Loris abbiamo frequentato i primi tre anni delle elementari, dal 1954 al 1957, presso le suore di San Niccolò, dove Don Facibeni aveva trovato un riparo per molti orfani.

Erano anni, per noi bambini, di profonda tristezza per la lontananza dalle persone care, pareva che il tempo si fosse fermato e il futuro scomparso. Ognuno aveva i suoi ricordi che si completavano alla perfezione, come le tessere di un puzzle. Ti ricordi, ti ricordi, ti ricordi...?

Entrambi eravamo entrati per la porta della povertà, accolti dal cuore grande di Don Facibeni!

Entrambi eravamo stati folgorati da questa "luce nel buio" che erano le visite del Padre a San Niccolò, accompagnato da Don Corso.

Ma la nostra ritrovata amicizia non si alimentava solo di ricordi.

Loris, adottato dall'Opera, a sua volta, aveva adottato l'Opera con un impegno e una de-

dizione lodevoli! Si è impegnato a 360° per lavori manuali, per proporre e portare a termine iniziative (la lista sarebbe lunga), per tessere relazioni, per portare pace in qualche rapporto ferito tra figli, per superare incomprensioni o mancanze.

Era il motore del Consiglio dell'Unione Figli! In diverse situazioni, dove non era facile trovare la via giusta, ripeteva sempre: "Come avrebbe agito il Padre in questa circostanza?". Questo era il riferimento supremo del suo impegno nell'Opera!

L'affetto e la riconoscenza per il Padre, per Don Corso, per i sacerdoti dell'Opera, per tutti i figli, che con lui hanno condiviso la scuola con Don Celso a Rovezzano, li ha dimostrati in mille modi e occasioni. Era felice quando poteva sedere a tavola con i suoi compagni di infanzia e adolescenza: dava e voleva vedere GIOIA!

Grazie Loris, perché ci hai voluto veramente bene, e anche se, a volte, ti abbiamo dato qualche dispiacere, tu hai sempre trovato la forza di andare oltre!

Grazie Loris, anche noi ti abbiamo voluto e ti vogliamo bene, dall'interno di questa misteriosa famiglia voluta da Dio, tramite il suo Servo Don Giulio Facibeni!

Un abbraccio!

Paolo Toni

QUERCIANELLA 2017 ancora insieme

Si potrebbe cominciare dal menù: pesce, cinghiale, roast-beef, polpette, baccalà cucinate da Patrizio, Vincenzo e Valentina, Corrado, Valerio...

Si potrebbe cominciare dal mare e dal clima tiepido e piacevole di fine estate...

Si potrebbe iniziare dal piacere di ritrovarsi, alcuni dopo un anno dal raduno di Quercianella 2016, altri dalla festa del 2 giugno, altri dopo 20 anni...

Ma tutti ci eravamo già riuniti uno o due giorni prima nella Pieve di Rifredi per salutare don Celso.

Sì perché tutti eravamo stati figli di don Celso o lo avevamo conosciuto qui a Quercianella dove lui aveva costruito il suo piccolo regno.

Infatti qui a Quercianella tutto parla di don Celso.

Sono ancora appesi nei corridoi tutte le sue premurose raccomandazioni per la buona tenuta della casa.

Questi 5 giorni da mercoledì 6 a domenica 10 Marzo, come annunciato sul Focolare, erano aperti a tutti i figli dell'Opera che desideravano\desiderano condividere un momento fraterno e di amicizia nel segno della comune esperienza di infanzia e adolescenza vissuta nell'Opera.

Alcuni di noi erano qui con la moglie.

Ci siamo divisi i compiti dei vari servizi in piena armonia, lasciando le spose a riposo.

Abbiamo riso, scherzato; Paolo Toni ci ha suonato la cetra da semplice principiante.

Ci hanno raggiunti don Vincenzo Russo e don Paolo Aglietti accolti con molto piacere.

Insomma un momento di grazia per rinforzare antichi legami ed esperienze profonde che hanno preso vita e senso dal cuore del Padre, che tutti portiamo nel cuore con grande ammirazione, riconoscenza e affetto.



OPERA MADONNINA DEL GRAPPA

La Cappella dell'Opera che accoglie "la tomba del Padre" Don Giulio Facibeni è

APERIA

da Lunedì a Venerdì

ORARIO:
8,30 12,30 - 14,30 17,30

il focolare

Direttore responsabile
Sac. Corso Guicciardini
Direttore Operativo
Rodolfo Saltarin
Coordinatore di Redazione
Paolo Toni
Comitato di Redazione
Centro don Giulio Facibeni
Amministrazione
50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Tel. 055429711 -
Fax 0554297291
Stampa
Rotostampa S.r.l.
Via Gattinella, 15
50013 Campi Bisenzio FI
E-mail
info@madonninadelgrappa.org
Autorizzazione
Tribunale di Firenze N. 619
del 01.10.1952
Abbonamento C/C 16387508
Associato



Unione Stampa Periodica Italiana
Opera Madonnina del Grappa



www.madonninadelgrappa.org
C/C postale 16387508
Conto c. bancario 639C00
Banca C.R. Firenze S.p.a.
Agenzia 4

IBAN

IT73Z0616002804000000639C00

16 / il focolare

Marzo 2018

15 maggio

Anniversario della morte di don Carlo Zaccaro
ore 18.00 s. Messa nella Cappella dell'Opera

a Galeata: Festa di s. Ellero

ore 11.00 s. Messa e commemorazione di don Carlo
festa insieme dei bambini e delle famiglie
(buffet e giochi)

2 giugno

Anniversario della morte di don Giulio Facibeni, il Padre
ore 9.30 s. Messa nella Cappella dell'Opera

9 giugno

Giornata del ricordo
ore 10.00 - Convegno c/o il Teatro "Nuovo Sentiero"
a seguire: pranzo - nel pomeriggio Assemblea dell'Unione Figli
ore 18.00 s. Messa nella Pieve di Rifredi



Fondazione
Giulio ed Eleonora
Guicciardini Corsi Salviati



21 giugno

**SEMINARIO ITALIA GERMANIA
ESPERIENZE DI TRATTAMENTO PAZIENTI PSICHIATRICI
AUTORI DI REATO**
ore 9.00 - 13,15
Teatro NUOVO SENTIERO Via delle Panche 36

7-8 luglio

Pellegrinaggio al Monte Grappa
informazioni e iscrizioni in Segreteria dell'Opera

da lunedì 27 a mercoledì 29 agosto

Incontro di spiritualità a Quercianella
informazioni e iscrizioni in Segreteria dell'Opera

Quercianella 2018 di nuovo insieme

appuntamento per tutti i "figli"

da mercoledì 5 a domenica 9 settembre

iscrizioni a Stelio Luciola 39 380 2612998 luciolistelio@libero.it

**Le donazioni al "Centro" sono detraibili ai fini fiscali
e possono essere fatte tramite bonifico bancario
presso Banca Prossima sul conto corrente intestato
al "Centro don Giulio Facibeni Onlus"**

IBAN IT 52 A 03359 01600 100000140559.

**dona il tuo 5x1000 inserendo il nostro codice fiscale
94252290484 nella tua dichiarazione dei redditi**

Per ricevere "il focolare" contribuisci alle spese di stampa
servendoti del modulo intestato a

Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa
sul c/c postale 16387508 IBAN IT79N0760102800000016387508
specificando "per il focolare"